

2005-2015 | DIECI ANNI DI SCIENZA & VITA



ALLEATI
PER IL FUTURO
DELL'UOMO
OGGI
COME IERI

COMMENTI AL MANIFESTO FONDATIVO

italiatipolitografia
editore

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA[®]
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

2005-2015 | DIECI ANNI DI SCIENZA & VITA



ALLEATI
PER IL FUTURO
DELL'UOMO
OGGI
COME IERI

COMMENTI AL MANIFESTO FONDATIVO

A CURA DI BEATRICE ROSATI

italiatipolitografia
editore

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA[®]
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA
LUNGOTEVERE DEI VALLATI, 10
00186 ROMA
TEL. 06.68192554
FAX 06.68195205
SEGRETERIA@SCIENZAEVITA.ORG
WWW.SCIENZAEVITA.ORG

LUCA CIOCIOLA
RESP. AMMINISTRAZIONE

BEATRICE ROSATI
RESP. COMUNICAZIONE E PROMOZIONE IMMAGINE

EMANUELA VINAI
RESP. UFFICIO STAMPA

© 2015 Italiatipolitografia Editore
Via Maria Majocchi Plattis, 36-42
44124 Ferrara - Italy
www.italiatipolitografia.it

ISBN 978-88-97282-08-2

Stampa e grafica: Italiatipolitografia - Ferrara 2015

PREMESSA

Quando si scrive una Carta Fondativa, tra gli obiettivi degli estensori c'è quello di mettere a punto un testo che sia vivo e valido non solo nell'attualità della pubblicazione, ma anche riletto a distanza di molti anni. Compito non sempre agevole, perché l'impresa è soggetta a duplice tentazione: da un lato la facile scorciatoia delle dichiarazioni sui massimi sistemi, asserzioni altisonanti destinate a non incarnarsi nella pratica del quotidiano; dall'altro, la convenienza di limitarsi a un elenco di punti-slogan, concepiti per una presa rapida come un tweet, ma di scarsa efficacia alla prova della lunga distanza.

Dieci anni fa l'Associazione Scienza & Vita ha elaborato il proprio Manifesto riflettendo su un domani che si preannunciava tumultuoso per quanto riguardava i temi della bioetica e della biopolitica, in una prospettiva in cui, a fronte di sfide consolidate, ne apparivano di nuove e complesse all'orizzonte. Per questo era necessario continuare ad essere propositivi e lungimiranti, con lo sguardo puntato al futuro



e le radici saldamente ancorate all'umano. Serviva un testo rappresentativo e non arido, strumento di lavoro e di condivisione aperto alla partecipazione, che racchiudesse una visione e una missione, la sintesi di verità evidenti utilmente ribadite, la consapevolezza che la ricerca scientifica che rispetta l'uomo può fare grandi cose. E, allo stesso tempo, si avvertiva la necessità di un atto che potesse rispondere con rigore e semplicità a tre regole da bilancio ma valide e applicabili alla presentazione di ogni progetto: veridicità, correttezza e trasparenza.

Le verifiche sulla riuscita si fanno solo con il tempo e oggi, dopo aver promosso e condotto molte campagne culturali, nel momento in cui il rinnovo del comune impegno si coniuga anche in campi inediti, è stato naturale prima di tutto guardare alle nostre fondamenta e al modo con cui vi si è costruito sopra in questi anni, nella convinzione che la freschezza e la forza di quel Manifesto siano stati la bussola che ci ha permesso di navigare in acque agitate senza perdere la rotta. Così, in occasione del decennale di *Scienza & Vita*, tutti i membri del Consiglio Nazionale hanno riletto e commentato il nostro Manifesto associativo, una frase per ciascuno.



E lo hanno fatto attraverso due registri: il primo relativo alle sfide culturali e bioetiche odierne, il secondo che verificasse come l'Associazione abbia risposto a queste sollecitazioni in questi anni.

Il risultato è raccolto in questo piccolo volume in cui si concentra una riflessione comune, a più voci, che rispecchia la formazione e la sensibilità specifica di ciascuno degli autori: approcci ed elaborazioni molto diversi, in una eterogeneità che si riconduce a unità. I testi, volutamente brevi ma non per questo meno approfonditi, vogliono essere il ritratto appassionato e sincero di un impegno fatto di etica, credibilità, attendibilità, testimonianza autentica. Un impegno che è responsabilità e che, oggi come ieri, ci rende ancora e sempre “Alleati per il futuro dell'uomo”.

Emanuela Vinai

Resp. Ufficio Stampa
Associazione Scienza & Vita



ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



Manifesto dell'Associazione Scienza & Vita

1. Solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano. Solo una scienza al servizio di ogni essere umano è al sicuro da qualsiasi tentazione di onnipotenza. Solo l'alleanza tra scienza e vita offre il fondamento stabile e oggettivo per una società capace di porre al proprio centro - anche nel futuro - la dignità intrinseca ad ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quand'è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come anche nella malattia, nella debolezza e nella disabilità.

2. Questi sono i principi dell'Associazione Scienza & Vita, aperti a chiunque li voglia condividere all'interno di un impegno culturale e di un metodo di dialogo senza pregiudizi, frutto - tra l'altro - dell'esperienza maturata durante la preparazione ai referendum del giugno 2005 sulla legge 40, la norma che regola la fecondazione artificiale in Italia. Nei mesi che hanno preceduto la consultazione popolare l'allora Comitato Scienza & Vita, la cui eredità viene oggi interamente raccolta dall'Associazione che ne riprende anche il nome, aveva posto come architrave della propria capillare azione la necessità di rendere gli Italiani consapevoli dell'importanza che in misura crescente segna le grandi sfide nel campo della bioetica e della biogiuridica. Sfide così significative per la sorte dell'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

3. Ad incoraggiare l'Associazione Scienza & Vita c'è la consapevolezza, cresciuta nel corso di numerosissimi incontri nelle città, nei quartieri, nelle università, nelle scuole, nei centri culturali e in altri luoghi di aggregazione, che i grandi temi che riguardano la natura e la dignità intrinseca di ogni essere umano - quella che viene oggi definita "questione antropologica" - sono in grado di appassionare l'opinione pubblica e di renderla consapevole e partecipe quando vengono presentati in modo trasparente e non ideologico. Su concetti di "scienza" e "vita" così intesi è

possibile promuovere la riflessione e il dialogo, aiutando a prendere coscienza di ciò che la ricerca di base e la pratica clinica, così come la biologia e la chimica, la genetica e la bioingegneria sono in grado di realizzare, e nello stesso tempo evidenziare quei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della nostra comune natura umana.

4. Il sapere e il saper fare, da soli, non bastano: occorre mettere entrambi a disposizione dell'uomo. Perché questo accada è indispensabile che anche la scienza si confronti con la società, si comporti in modo responsabile in relazione al nostro futuro, si lasci interpellare e - se è il caso - anche criticare e correggere, al fine di rispondere e di servire con umiltà una società che le si affida con crescente fiducia ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

La scienza può difendere e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le sue manifestazioni se ne riconosce il primato e l'intangibile dignità. Diversamente si presta ad abusi e manipolazioni che vanno contro la vera libertà e il rispetto al quale ciascun essere umano ha diritto.

5. Per questo l'Associazione Scienza & Vita, alla quale aderiscono donne e uomini di varie ispirazioni ideali, promuove l'autentica ricerca per la vita e la incoraggia, impegnandosi nel contempo a dedicare ogni sua energia a una formazione sempre più diffusa sui temi della bioetica. A questo appassionante progetto, l'Associazione Scienza & Vita spera di conquistare quanti - pur provenendo da aree culturali diverse - sono persuasi del dovere di tutelare, da un lato, la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, dall'altro la dignità di una scienza che sia veramente a servizio dell'umanità. Perché questo accada occorre una costante e incisiva attività culturale, da svolgere anche attraverso i mass media. E' questo l'impegno che si propone l'Associazione Scienza & Vita, insieme a tutti coloro che condividono questo manifesto.

I Presidenti

Prof. Bruno Dallapiccola

Ordinario di Genetica Medica,
Università La Sapienza, Roma

Prof.ssa Maria Luisa Di Pietro

Assiata di Biologia,
Università Cattolica Sacro Cuore, Roma



ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO. OGGI COME IERI.

IN OCCASIONE DEL DECENNALE DELL'ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA, I CONSIGLIERI NAZIONALI
COMMENTANO IL MANIFESTO FONDATIVO.

1. Solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano. Solo una scienza al servizio di ogni essere umano è al sicuro da qualsiasi tentazione di onnipotenza.

Paola Ricci Sindoni - pag.13

Solo l'alleanza tra Scienza & Vita offre il fondamento stabile e oggettivo per una società capace di porre al proprio centro – anche nel futuro – la dignità intrinseca ad ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quand'è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come anche nella malattia, nella debolezza e nella disabilità.

Massimo Gandolini - pag.19



2. Questi sono i principi dell'Associazione Scienza & Vita, aperti a chiunque li voglia condividere all'interno di un impegno culturale e di un metodo di dialogo senza pregiudizi, frutto – tra l'altro – dell'esperienza maturata durante la preparazione ai referendum del giugno 2005 sulla legge 40, la norma che regolamenta la fecondazione artificiale in Italia.

Daniela Notarfonso - pag. 24

Nei mesi che hanno preceduto la consultazione popolare l'allora Comitato Scienza & Vita, la cui eredità viene oggi interamente raccolta dall'Associazione che ne riprende anche il nome, aveva posto come ...

... architrave della propria capillare azione la necessità di rendere gli Italiani consapevoli dell'importanza che in misura crescente segna le grandi sfide nel campo della bioetica e della biogiuridica.

Luciano Eusebi - pag. 29

Sfide così significative per la sorte dell'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

Maurizio Faggioni - pag. 35

3. Ad incoraggiare l'Associazione Scienza & Vita c'è la consapevolezza, cresciuta nel corso di numerosissimi incontri nelle città, nei quartieri, nelle università, nelle scuole, nei centri culturali e in altri luoghi di aggregazione, che i grandi temi che riguardano la natura e la dignità intrinseca di ogni essere umano – quella che viene oggi definita “questione antropologica” – sono in grado di appassionare l'opinione pubblica e di renderla consapevole e partecipe quando vengono presentati in modo trasparente e non ideologico.

Paolo Marchionni - pag. 41

Su concetti di “scienza” e “vita” così intesi è possibile promuovere la riflessione e il dialogo, aiutando a prendere coscienza di ciò che la ricerca di base e la pratica clinica, così come la biologia e la chimica, la genetica e la bioingegneria sono in grado di realizzare, ...

Felice Petraglia - pag. 47

... e nello stesso tempo evidenziare quei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della nostra comune natura umana.

Emanuela Lulli - pag. 51



4. Il sapere e il saper fare, da soli, non bastano: occorre mettere entrambi a disposizione dell'uomo. Perché questo accada è indispensabile che anche la scienza si confronti con la società, si comporti in modo responsabile in relazione al nostro futuro, si lasci interpellare e – se è il caso – anche criticare e correggere, ...

Carlo Bellieni - pag. 56

... al fine di rispondere e di servire con umiltà una società che le si affida con crescente fiducia ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

Chiara Mantovani - pag. 60

La scienza può difendere e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le sue manifestazioni se ne riconosce il primato e l'intangibile dignità. Diversamente si presta ad abusi e manipolazioni che vanno contro la vera libertà e il rispetto al quale ciascun essere umano ha diritto.

Lorenza Violini - pag. 66

5. Per questo l'Associazione Scienza & Vita, alla quale aderiscono donne e uomini di varie ispirazioni ideali, promuove l'autentica ricerca per la vita e la incoraggia, impegnandosi nel contempo a dedicare ogni sua energia a una formazione sempre più diffusa sui temi della bioetica.

Gino Passarello - pag. 71

A questo appassionante progetto, l'Associazione Scienza & Vita spera di conquistare quanti – pur provenendo da aree culturali diverse – sono persuasi del dovere di tutelare, da un lato, la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, dall'altro la dignità di una scienza che sia veramente a servizio dell'umanità. Perché questo accada occorre una costante e incisiva attività culturale, da svolgere anche attraverso i mass media.

Adriano Fabris - pag.76

Davide Rondoni - pag.81

È questo l'impegno che si propone l'Associazione Scienza & Vita, insieme a tutti coloro che condividono questo manifesto.



COMMENTI AL MANIFESTO

Solo la tutela e la promozione della vita garantiscono il pieno rispetto dei diritti di ogni essere umano. Solo una scienza al servizio di ogni essere umano è al sicuro da qualsiasi tentazione di onnipotenza.

Paola Ricci Sindoni

Immersa in un tempo, concettualmente dominato dalle grammatiche del bios, dove dal cibo agli abiti, dall'architettura ai manufatti, si celebra il ritorno alla natura, al biologico appunto, in una retorica tanto mistificante quanto ambigua, l'umanità si ritrova instabile e spaesata in cerca di una identità che la rappresenti. Decostruita ogni struttura ideale e simbolica che sosteneva la vita dell'uomo sulla terra, non rimane che piegarsi alla volontà di potenza della scienza.

Non è un caso che oggi si sia coniato un nuovo termine per caratterizzare la vita umana: è Peter Sloterdijk, infatti, una delle più influenti figure del pensiero contemporaneo, a parlare di antropotecnica, indicando la nuova tappa evolutiva della specie umana, quella che disegna la fusione di "scienza e vita", appunto. L'agire tecnico, insomma, è la vera essenza della vita dell'uomo, in quanto gli permette di superare i



suoi limiti, i suoi inadattamenti, le sue carenze ed inserirsi dinamicamente dentro il flusso energetico dell'evoluzione, preparandosi in tal modo a costruire, pianificare e progettare l'umanità futura.

Questa mutazione antropologica è senza precedenti – continua Sloterdijk, ma con lui anche altri antropologi come Arnold Gehlen – perché grazie alla scienza e al suo apparato tecnico potremmo cancellare il fatalismo e la casualità che caratterizza la nostra esistenza sulla terra, e sostituirli con la selezione prenatale e con quella eutanasi, con la nascita eugenicamente programmata sino alla totale previsione e sconfitta di ogni malattia.

Questa prospettiva, che non punta solo al dominio della natura esterna, ma entra con potenza dentro la manipolazione della vita umana, non è una teoria filosofica o una dottrina scientifica, cara ai circoli ristretti delle accademie, ma un modello teorico che ha mosso i suoi primi passi nel secolo scorso e che oggi sembra ottenere il predominio intellettuale e culturale in tutto il pianeta. Il concetto di *humanitas*, in altri termini, sarebbe il prodotto delle tecniche di addomesticamento della natura ostile e matrigna, che per tappe selettive ha



condotto il genere umano ad elaborare una nuova visione del mondo tecnico-culturale, pronto ormai ad abbandonare le trappole mortali della natura. Non è questo lo sfondo teorico che sostengono anche le teorie del gender? Quelle che – per parlare con il nostro linguaggio – tentano di annullare il rapporto tra scienza e vita, assorbendo la vita dentro la cultura e la scienza? Antropotecnica, appunto.

Se crediamo di sapere ormai molto sulla volontà di potenza della scienza e del suo braccio armato, la tecnica, come ridire la qualità della vita, la sua autonomia nei confronti delle dottrine pseudoscientifiche, la sua ragion d'essere, che crediamo debba essere salvaguardata dalla furia idolatrica di queste ideologie?

Usualmente noi pensiamo che la vita è un concetto astratto, di grande spessore simbolico, solo una costruzione ideale che ci fa dire: non esiste la vita, esiste la vita di Piero, di Carla, e di tutti quegli esseri viventi che hanno avuto il pregio di giungere all'esistenza.

Eppure le cose non stanno così e ce lo dice Darwin e i teorici della biologia contemporanea: sono loro, infatti, che riscoprono *la vita* come principio generatore degli esistenti, come forza



autonoma e originaria che “produce” l’energia propulsiva che ci fa essere, come unità ideale che “eccede” la molteplicità dei viventi, così che la vita non appartiene al vivente, essendo l’originario materiale che ci fa esistere.

Questa stupefacente teoria, di chiara matrice evoluzionista e dunque materialista, sembra riportarci incredibilmente al quadro di riferimento teorico del nostro Manifesto: non si parla qui forse di *vita*? Di una vita che ci è stata data, che non è mai totalmente disponibile, che non appartiene al vivente, quello che oggi in forza della sua autodeterminazione vorrebbe rendersene padrone?

Questa strana ma importante affinità fra il nostro linguaggio e quello della biologia ci fa capire che pur con parole diverse diciamo la stessa cosa: la vita potrà essere considerata da un punto di vista biologico un mero prodotto da testare tecnicamente, come vogliono i discepoli ortodossi della teoria evoluzionista. Che sostengono ancora che è un dato che non appartiene al vivente-uomo, essendo un principio che vive di energia propria, è insomma una origine che dispiega la sua potenza, oltre le decisioni umane. Come dire, in parole altre, che è un dono che ci è stato fatto, è qualcosa che proviene da



una ulteriorità che ci è stata consegnata dal Maestro che si autodefiniva così: “io sono la via, la verità e la vita” (Gv14,6). Come dire che noi siamo “vivi” perché la struttura molecolare di cui siamo fatti è originata dalla Trascendenza (dalla potenza generatrice, per Darwin), che continua a dispiegarsi nel mondo come estasi, *ex-stasis*, uscita fuori di sé, autodonazione di sé nel tempo della storia.

Questo dato preziosissimo va custodito, anche grazie alla relazione fruttuosa con la scienza, non quella piegata alle logiche economiciste della tecnica, ma quella che intende porsi, come dice il Manifesto, *al servizio di ogni essere umano* nel rispetto del principio-vita. Dunque “scienza e vita”: eliminare o intorbidire questo legame essenziale, valido dieci anni fa’ come oggi, significherebbe decretare la fine di ogni forma di umanesimo, ogni espressione del reale progresso sociale, della democrazia, dei diritti, frutto della coesistenza equilibrata fra le istanze della vita pubblica e le esigenze del proprio mondo personale.

Custodire questo incontro significa anche arricchire quella piccola proposizione “e”, scienza e vita appunto, di un grande lavoro comune, fatto di esperienze di laboratorio e di



vissuti valoriali ed esistenziali, di nuove scoperte scientifiche e di un altrettanto lavoro di misura, affinché la scienza non divori la vita e la vita – a sua volta – stregata dalla volontà di potenza della scienza non finisca per perdere se stessa.



Solo l'alleanza tra Scienza & Vita offre il fondamento stabile e oggettivo per una società capace di porre al proprio centro – anche nel futuro – la dignità intrinseca ad ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza, e in particolare quand'è più vulnerabile: all'inizio e alla fine del ciclo vitale, come anche nella malattia, nella debolezza e nella disabilità.

Massimo Gandolfini

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) afferma solennemente che “Il riconoscimento dei diritti, uguali ed inviolabili, di ogni membro della famiglia umana costituisce la base della giustizia, della libertà e della pace”.

Purtroppo, non dovettero passare molti anni – superato lo shock degli orrori della guerra e delle ideologie disumane o antiumane che la provocarono – per tornare ad alzare steccati e distinguo su che cosa dovesse intendersi per “membro della famiglia umana”. Nasce così la “questione antropologica”: chi o che cosa è persona umana? Ogni essere umano è anche persona oppure esistono esseri umani “non persone”? Dagli anni '70 ad oggi, il punto focale



di ogni dibattito su temi eticamente sensibili deve fare i conti con la risposta da dare al quesito antropologico.

Non si può negare che una risposta esauriente e documentata richiede la confluenza e la collaborazione di più saperi, tanto da poter affermare che nessuna “scienza dell’umano” può essere o sentirsi esclusa, ma in via previa una parola chiara, tanto rigorosa quanto semplice, spetta proprio alla cultura biomedica, con l’intento di sottrarre l’argomento “vita” alle sabbie mobili della fantasia al potere. Perfino l’ultimo caposaldo riconosciuto dalla stessa filosofia relativista – che per sua natura chiede che tutto debba essere messo in discussione, essendo l’umanità priva di principi/valori oggettivi di riferimento e, quindi, condivisi – della “corrispondenza con il reale” (per usare la definizione di Popper, padre del relativismo moderno) è oggi archiviato e manipolato ideologicamente, secondo i canoni del vantaggio utilitaristico.

Accade così che dal “non cognitivismo dei valori” si passi al “non cognitivismo” dei cardini scientifici stessi. Quando inizia la vita? Quando nasce un essere umano? Quando nasce la persona umana? Che cos’è la morte? Che cos’è



la procreazione? Che cosa si deve intendere per genitorialità? Potremmo proseguire in una filiera di questioni, il cui denominatore comune è la “dittatura del relativismo” come l’aveva efficacemente definita Papa Benedetto XVI.

Ora dobbiamo chiederci se la scienza, o meglio la prassi del mondo scientifico, basata su dati oggettivi, visibili, intelligibili, riproducibili e, quindi, descrivibili – dal metodo sperimentale in poi – non ha proprio nulla da dire di utile, quantomeno per orientare la ricerca filosofica ed antropologica su binari sicuri, bullonati e ben fissi a terra, piuttosto che su paludi malsane.

Proprio la scienza dimostra che la vita di un nuovo essere umano inizia esattamente nel momento in cui avviene la fecondazione, con l’unione del patrimonio genetico, materno e paterno, veicolato dai due gameti. Lo zigote è inequivocabilmente la prima forma, o la tappa iniziale, dell’essere umano, che proseguirà con una continuità di sviluppo, armonico e auto-programmato, fino al parto. Zigote, morula, blastociste, embrione, feto: sono tappe temporali dell’identico essere umano, che si struttura somaticamente (e non solo, considerato che anche lo psichismo del bimbo



risente in modo sensibile del rapporto materno-fetale). Il patrimonio genetico che ci caratterizza, rendendoci unici, per tutta la vita si struttura e resta assolutamente stabile ed invariato dallo zigote in avanti.

In termini genetico/biologici, lo zigote non è l'essere umano "potenziale", volendo lasciar intendere che si tratta di una sorta di essere umano "parziale", come fosse la prima pietra di un edificio in costruzione che richiede di essere completato dall'aggiunta di tante altre strutture diverse.

Lo zigote contiene in modo completo il codice dell'intera costruzione, carente di nulla, che non richiede alcuna implementazione successiva: lo svolgersi dello sviluppo biologico non vede altro che l'espansione di tutti gli organi ed apparati, fino al raggiungimento della completezza somatica.

Tra la "potenza" rappresentata dallo zigote e l'"atto" del corpo definitivamente formato non esiste nessuna interruzione, nessuna implementazione, nessun intervento estraneo: esiste solo il dato temporale, che non dice nulla sulla "qualità" dell'essere umano. Anzi, per interrompere questo processo è necessario che



intervenga un processo “patologico”, distruttivo, che può originare dall’interno (ad esempio, una malattia genetica o infettiva materna) o dall’esterno (ad esempio, il trauma abortivo).

Dunque, essere umano in pienezza. Ed in quanto tale, persona umana, stante che non è la capacità di svolgere funzioni o di presentare qualità specifiche che connota la persona umana, ma la semplice esistenza in vita di un essere umano. Embrione, feto, demente o stato vegetativo sono descrizioni di uno stato biologico particolare che non tolgono nulla al riconoscimento della dignità ed inviolabilità legata alla persona. Anzi, a ben vedere, aggiungono il dovere di una tutela particolare trattandosi di soggetti di massima fragilità e privi di autodifesa.

Non ci stancheremo mai di dire che il grado di civiltà di un popolo si misura proprio con l’indicatore del “prendersi cura” delle persone non ancora abili o divenute disabili.



2. Questi sono i principi dell'Associazione Scienza & Vita, aperti a chiunque li voglia condividere all'interno di un impegno culturale e di un metodo di dialogo senza pregiudizi, frutto – tra l'altro – dell'esperienza maturata durante la preparazione ai referendum del giugno 2005 sulla legge 40, la norma che regola la fecondazione artificiale in Italia.

Daniela Notarfonso

Non c'è dubbio che quando si parla di principi e/o di valori si determinino immediatamente delle zone di pertinenza che raggruppano in agglomerati ben distinti, separandoli, chi in questi principi si riconosce e chi no.

L'affermazione della inalienabile dignità dell'essere umano e il rispetto del bene della persona sono principi, in linea di massima, condivisibili da ogni uomo ragionevole; quando però si passa ad una declinazione puntuale delle conseguenze pratiche che quest'affermazione di principio comporta, subito si generano distinguo e comparazione di diritti e doveri a volte confliggenti: si mettono a confronto la sacralità della

vita con la qualità della vita, i costi con i benefici, la libertà con la responsabilità, l'autodeterminazione con la solidarietà ecc. Senza parlare delle scomuniche reciproche, attraverso accuse di clericalismo e/o di laicismo che bloccano qualunque dialogo e riflessione comune.

L'esperienza di *Scienza & Vita* ha visto al suo interno, fin dall'inizio, la presenza di persone che, pur provenendo da percorsi culturali e di fede differenti, hanno trovato dei punti comuni nell'affermazione del rispetto del valore della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Questa condivisione di alcuni ideali tra soggetti diversi è estremamente importante nella società attuale, sempre più pluralistica, multiculturale e multietnica, dove si fa difficoltà a trovare qualcosa che rinsaldi il legame sociale, al di là di mode passeggere, lanciate dal consumismo invadente, o di campagne gridate in cui ci si riunisce attorno ad un nemico comune.

L'ascolto e il dialogo tra diversi sono certamente una sfida, soprattutto laddove la materia del contendere sia il bene della persona e il rispetto della sua dignità.



Si tratta, senza dubbio, di un percorso difficile, e pieno di insidie, soprattutto per una cultura dominante in cui, come afferma papa Francesco al numero 62 dell'*Evangelii Gaudium*: “il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza”, costringendo le persone ad essere prigionieri dei propri desideri ed emozioni, completamente svincolati dai rapporti con gli altri e fuori da un legame di reciproco riconoscimento che accolga le risorse di ciascuno, ma anche le fragilità.

Il dialogo messo in atto nell'iniziativa dell'Associazione *Scienza & Vita* necessita di alcuni presupposti fondamentali, primo fra tutti uno sforzo iniziale di approfondimento, puntuale e rigoroso, delle problematiche da analizzare. Quando si parla di bioetica e/o di biopolitica la superficialità o il sentito dire, o peggio ancora il pregiudizio ideologico sono cattivi consiglieri che non producono alcun frutto apprezzabile. Si tratta di un impegno faticoso che richiede tempo, voglia di conoscere il nuovo e capacità di lavoro in équipe: per entrare dentro un problema, infatti, è necessario il contributo di diverse discipline che ci consentano di guardare il fatto in esame con competenza e maggiore adesione alla realtà.



In questi dieci anni ci sono stati diversi compagni di viaggio che hanno messo a disposizione la propria professionalità e la propria passione in questo lavoro di studio e divulgazione di una scienza che sia davvero a servizio della vita. Per fare ciò è stato importante lavorare fianco a fianco correndo “il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che ci interpella col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo” (E.G. n. 87).

La diversità non è stata e non è un limite, ma una straordinaria opportunità di arricchimento dal punto di vista conoscitivo, per l’incontro con cultori e professionisti di diverse discipline, ma, anche e soprattutto, dal punto di vista valoriale, per il contributo di persone che attingono a patrimoni ideali diversi.

Fare la sintesi tra diversi non è semplice, è necessario ascoltarsi, conoscersi, rispettarci, condividere eventi ed occasioni di dialogo per giungere ad una conclusione che sia buona per tutti.

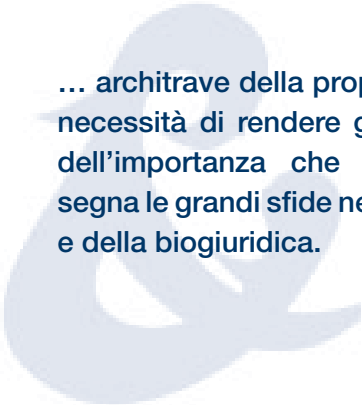
La preoccupazione a volte è legata alla consapevolezza che quando si parla di Bene per l’uomo e per la sua vita si parla anche di Verità



e la tentazione è che, di fronte alla verità tutti si debbano fermare per riconoscerla. A volte per arrivare a questo riconoscimento è necessario un processo meno diretto che richiede ragionamento, ascolto e dialogo come strumenti indispensabili. La fretta può essere fuorviante, è necessario, invece, “perdere tempo” nel cercare di capire le ragioni dell’altro, il suo linguaggio, perché “l’unica via consiste nell’imparare a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori” (E.G. n.91).

Riuscire a compiere questa opera di incontro, confronto e inclusione è un’arte, certamente faticosa, ma indispensabile per assicurare radici profonde alla nostra convivenza, nella ricerca costante degli spiragli di verità che l’Associazione *Scienza & Vita* cerca di scorgere: per riconoscere tra le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche ciò che è più conforme al bene e alla dignità dell’uomo e, citando Calvino, “farlo durare e dargli spazio”.





... architrate della propria capillare azione la necessità di rendere gli Italiani consapevoli dell'importanza che in misura crescente segna le grandi sfide nel campo della bioetica e della biogiuridica.

Luciano Eusebi

La bioetica e la biogiuridica non sono altro che un aspetto di quella premura per l'essere umano nella sua dignità che costituisce la ragion d'essere stessa della riflessione morale e del diritto: premura la quale si esprime sul piano civile nella teorizzazione dei diritti inviolabili dell'uomo e sul piano ecclesiale nella dottrina sociale della Chiesa: ambiti, entrambi, incentrati sulla salvaguardia e sulla promozione della possibilità per ogni individuo di realizzare, come afferma l'art. 3 della Costituzione, «il pieno sviluppo della persona umana».

Sono, dunque, materie caratterizzate da un'estensione molto vasta, che non ammette discriminazioni al suo interno. Non si dà coerenza in materia bioetica e biogiuridica se si privilegia un aspetto della dignità della vita umana, trascurando gli altri: i temi della pace, della liberazione



dalla povertà, del diritto al lavoro, dell'accoglienza fin da quando la vita ha inizio, della cura pur quando la vita non è più efficiente dal punto di vista materiale, dell'interesse per l'immigrato, della umanità delle pene, del carattere relazionale e non solo tecnico della generazione di una nuova vita, del diritto allo studio senza discriminazioni di censo, e così via, sono strettamente intrecciati.

Così che l'indifferenza verso taluno di essi indebolisce l'impegno verso l'altro, incrinando la credibilità dell'opzione etico-giuridica di fondo in favore della preminenza del valore di ogni essere umano rispetto agli interessi di parte (di ordine materiale o, comunque, egoistico). In altre parole, incrinando, o negando, il carattere solidaristico che si vorrebbe tipico – ma troppe volte, ieri e oggi, smentito – della convivenza umana.

La centralità della salvaguardia, e della valorizzazione, di ogni vita umana risulta, in questo senso, paradigmatica. Proprio la Costituzione italiana, del resto, rimarca al primo comma dell'art. 3 che la dignità sociale dei cittadini, cioè la rilevanza dei loro diritti inviolabili nel rapporto con gli altri, non dipende da specifiche «condizioni personali e sociali», cioè dal giudizio che altri possano dare su determinate capacità o qualità



di un dato individuo, bensì esclusivamente dal suo essere un individuo umano. Per cui proprio il rispetto della vita di ogni soggetto umano rappresenta il presidio cardine del principio di uguaglianza, in quanto fondamento sostanziale della democrazia: sottraendo il destino di ciascuno a valutazioni discriminatorie riguardanti l'una o l'altra caratteristica contingente del suo essere.

Lungi dal costituire riflesso di qualche esigenza sacrale o confessionale, il rispetto della vita, di conseguenza, attiene al nucleo più profondamente identificativo di una costruzione *laica* dei rapporti umani scevra da prevaricazioni o strumentalizzazioni. Ed è proprio intorno a questo nodo che va recuperata, oggi, una capacità di dialogo trasversale alle diverse componenti culturali, politiche e religiose della nostra società.

Il tema costituito dal rispetto della vita – anche quando attenga all'inizio o alla fine della medesima, o ai criteri della generazione umana – non è da intendersi, pertanto, come di pertinenza dell'una o dell'altra fra tali componenti: ciò che lo trasforma inevitabilmente in uno strumento di competizione tra di esse. Piuttosto, ne dev'essere pervicacemente rimarcata l'ineludibilità alla luce dei principi cardine del diritto moderno,



come pure alla luce di un *ethos* civile il quale intenda mantenersi sensibile verso i più deboli e impegnato nel discernimento di un utilizzo delle risorse tecniche che resti conforme all'umano.

Su questioni così fondamentali non c'è, né ci deve essere, chi vince o chi perde. Non è in gioco un confronto tra parti, ma la disponibilità a farsi carico dei problemi, senza eluderli o banalizzarli: in modo che, sul terreno educativo e su quello dell'informazione, essi siano socialmente percepiti e ciascuno possa assumere atteggiamenti responsabili; e in modo che, del pari, possa addivenirsi al miglior grado possibile di aggregazione del consenso con riguardo a scelte legislative particolarmente delicate, in quanto espressive dei criteri di fondo con cui la società contemporanea intende rapportarsi alla realtà esistenziale di ciascun essere umano e alla stessa generazione, come atto umano, di nuove vite. Non trascurando, in proposito, il ruolo del tutto peculiare, di *filo rosso* costituente non di rado unico riferimento comune, assolto dal diritto nelle società pluralistiche.

Il dibattito bioetico e biogiuridico non ha a che fare, oggi, con assunti desunti a priori da convincimenti filosofici o religiosi, bensì con le



conseguenze di un approccio razionale ai dati che provengono dalle cognizioni scientifiche: approccio il quale deve aprire senza pregiudizio a quella problematizzazione responsabile dei criteri comportamentali che è propria dell'umano, secondo l'ambizione che lo caratterizza di poter *comprendere*, piuttosto che di *decidere*, che cosa è giusto e che cosa è bene. Costatazione, questa, la quale rende evidente, fra l'altro, quanto sia importante che simile problematizzazione si realizzi secondo linguaggi significativi per ciascun essere umano, e non secondo un vocabolario percepibile esclusivamente all'interno di un dato orizzonte di pensiero.

La ponderazione etica caratterizza, del resto, l'esperienza umana prima ancora dell'adesione individuale a determinati sistemi di pensiero. E, in questo senso, è un'esperienza propria dell'umano come tale: sebbene, ovviamente, s'intrecci nei suoi percorsi con l'apporto delle diverse sensibilità culturali.

Al fondo, si tratta di recuperare una percezione diffusa del fatto che l'etica (come pure, nel campo suo proprio, l'elaborazione giuridica), lungi dal rappresentare una *palla al piede* per le attività di ricerca e le diverse scelte comportamentali,



ne rappresenta la garanzia fondamentale di *libertà*, in quanto costituisce l'unico antidoto che abbiamo saputo elaborare, fino ad oggi, affinché le medesime non rispondano a meri interessi particolari.



Sfide così significative per la sorte dell'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

Maurizio Faggioni

Uno degli aspetti più affascinanti del nostro tempo è il vorticoso e quasi prodigioso accrescersi delle nostre conoscenze e delle nostre capacità di intervenire sul mondo. Si va realizzando il sogno dell'antico filosofo Francesco Bacone che, all'inizio del XVII secolo, coltivava l'utopia di costruire in terra, attraverso il progresso tecno-scientifico, il *Regnum Hominis*. Il sapere orientato al fare è il grande incantesimo dell'uomo moderno, ammaliato dalla magia del fare. In effetti, scoperte entusiasmanti in ogni campo delle scienze, dalla fine del XIX secolo, hanno cambiato le condizioni di vita di milioni di persone debellando malattie che per millenni avevano flagellato l'umanità, incrementando la produzione di cibo, fornendo mezzi di comunicazione e di trasporto prima neppure immaginati. Lo stupore ammirato e l'enfasi dei Positivisti ottocenteschi verso la conoscenza scientifica oggi a noi suonano un po' ingenui, ma hanno costituito uno



dei motivi conduttori del pensiero scientifico del mondo moderno e ancor oggi, nel franare delle ideologie, permane in molti la fiducia scienziata, non detta, ma sottilmente presente, che l'unica verità universalmente condivisibile è quella della scienza, che la scienza saprà rispondere prima o poi alle attese e ai sogni dell'umanità e che il progresso tecno-scientifico non solo è inarrestabile, ma anche di per sé positivo.

In questo contesto si colloca la rivoluzione biomedica iniziata dopo la seconda Guerra mondiale. Negli anni '50 del XX secolo, una serie di scoperte e applicazioni innovative in campo biomedico mutarono non solo le possibilità di intervento sui processi vitali, ma mutarono la stessa autocomprensione dell'uomo. Basti pensare alla scoperta della struttura a doppia elica del DNA ad opera di Watson e Crick che fu il presupposto per la grande stagione della genetica contemporanea e che ha permesso all'uomo di toccare e, in seguito, di manipolare le radici della propria identità biologica. Si pensi alle tecniche di rianimazione e terapia intensiva che hanno fatto in qualche modo più labile per noi il confine fra vita e morte. Si pensi ai trapianti di organi che permettono di rinnovare parti cospicue del nostro corpo. Si pensi alla fecondazione *in vitro* che rende dominabili i processi riproduttivi e



scioglie la trasmissione della vita dalla sessualità. Si pensi alle incubatrici che vicariano il seno materno per i nati prematuri. Si pensi alla pillola estrogenica che dà alla donna la possibilità di vivere la propria sessualità finalmente liberata dal legame obbligato con la fecondità. Si pensi ai tanti dispositivi e procedure artificiali che, penetrando nelle fibre intime dell'organismo, danno origine a realtà nuove e ibride. Si pensi al sogno dei Transumanisti che, attraverso il ricorso a tecniche innovative come l'ingegneria genetica e le nanotecnologie, vagheggiano di ricreare l'uomo.

Lo scenario che si apre davanti a noi è esaltante. L'iridescente mondo della scienza nella sua esuberante efflorescenza attesta, al di là di ogni dubbio, la grandezza e l'eccellenza dell'uomo. Davvero l'uomo porta in sé il sigillo del Creatore e lo dimostra ogni giorno di più facendosi egli stesso artefice del suo mondo. L'uomo contemporaneo non è più semplicemente l'*Homo faber* che usa la natura, ma l'*Homo creator* che plasma la natura e se stesso ad immagine e somiglianza dei propri desideri.

L'uomo, che è intervenuto sui processi naturali fin dal suo primo apparire sulla faccia della Terra – perché l'uomo è, per natura, creatore



di artifici – ormai si sta impadronendo della vita stessa. Come guidare questo sviluppo della scienza e della tecnica mantenendole al servizio della persona e dei suoi valori? Mentre, infatti, l'uomo antico aveva molti valori e pochi mezzi, noi abbiamo molti mezzi e pochi valori. Perciò le grandi scoperte scientifiche nel campo della biomedicina hanno suscitato grandi e giustificate speranze, ma anche altrettante giustificate apprensioni: saremo capaci di volgere al servizio dell'umanità e al bene autentico e integrale delle persone tante scoperte sensazionali e tante possibilità di intervento? Mentre problemi secolari vengono a poco a poco risolti e si dischiudono prospettive inedite, emergono allo stesso tempo domande per le quali nessuno, né filosofi, né giuristi, né teologi, ha risposte pronte perché si tratta di sfide assolutamente nuove. Pensiamo alle possibilità aperte dalla procreativa: dalla fecondazione extracorporea alla donazione dei gameti, dalla diagnosi preimpianto all'utero in affitto. I ritmi e le dinamiche del nascere umano ne sono usciti sovvertiti e in Italia, con fatica, la legge 40 ha cercato di ricondurre queste tecniche al servizio della vita e della famiglia.

La biomedicina ci permette di fare tante cose, ma la semplice fattibilità non può essere regola morale: il fare e il bene non sempre



coincidono e non tutto ciò che si può fare è un bene per l'uomo. La tecnica è semplice strumentalità e, come tale, è asimbolica. La tecnica non è portatrice di valori perché essa è lo strumento che permette all'uomo di porre in essere i suoi progetti. Sono i progetti ad esser buoni o cattivi: come un coltello può servire per condividere il pane con l'affamato o per uccidere un uomo, così l'energia atomica può essere impiegata per bloccare un tumore o può distruggere una città e similmente le tecniche di procreazione assistita possono aiutare l'amore coniugale a realizzare il suo sogno di fecondità o disancorare la trasmissione della vita dall'amore e dall'accoglienza per asservirla ad una logica disumana di produttività.

Oggi ci troviamo di fronte ad una miscela esplosiva: la logica della tecnica, che è l'efficienza, interagisce con la logica del desiderio che è la volontà di volere. Nel vuoto di sapienza umana sedimentata e di esperienza giuridica collaudata, privati delle solide ancorchè tiranniche certezze delle ideologie, immersi nel relativismo più totale, non ci resta che fidarci dell'uomo e cercare luce dall'istanza morale prima ed ultima: la coscienza.

La coscienza intuisce che il bene è da compiersi e, riflettendo sulla condizione umana, coglie i valori basilari dell'*ethos* come possibilità



di realizzazione dell'uomo nella fedeltà a se stesso. Appellandosi agli uomini e alle donne di buona volontà e rinunciando ad una ripetizione meccanica di verità morali astratte, *Scienza & vita* è entrata nel vivo del dibattito civile italiano riproponendo la centralità della persona come possibile punto di convergenza di prospettive diverse. La sfida è prima di tutto una sfida antropologica e l'impegno civile di *Scienza & vita* è di aiutare a riscoprire i valori basilari della persona a partire dalle persone concrete, dalle loro storie, dalla loro dignità, dai loro bisogni, dalle loro speranze.



Ad incoraggiare l'Associazione *Scienza & Vita* c'è la consapevolezza, cresciuta nel corso di numerosissimi incontri nelle città, nei quartieri, nelle università, nelle scuole, nei centri culturali e in altri luoghi di aggregazione, che i grandi temi che riguardano la natura e la dignità intrinseca di ogni essere umano – quella che viene oggi definita “questione antropologica” – sono in grado di appassionare l'opinione pubblica e di renderla consapevole e partecipe quando vengono presentati in modo trasparente e non ideologico.

Paolo Marchionni

Il ruolo di *Scienza & Vita* nei 10 anni che sono alle nostre spalle è stato un ruolo giocato su due direttrici principali: la aderenza al rigore scientifico nella trattazione dei temi individuati come fondamentali, e la grande capacità divulgativa nei confronti del vasto pubblico. La scelta, infatti, è stata quella di privilegiare non la sola tipologia di interlocutori “alti” ma, contemporaneamente a questi, anche la gente comune, il popolo.

Del resto l'esperienza del Comitato nato in vista del referendum sulla legge 40, da cui è nata l'Associazione, è stata proprio questa: coinvol-



gere professionisti di spiccata competenza nelle diverse discipline (medici, biologi, filosofi, giuristi, ecc.) che fossero ad un tempo capaci di interloquire con i propri “pari” e nello stesso tempo di parlare il linguaggio della gente comune, per spiegare a tutti le grandi sfide bioetiche che caratterizzano il tempo presente. Aver deciso, negli anni, di tenere desta l’attenzione dell’opinione pubblica sulle grandi questioni eticamente sensibili anche quando le nostre posizioni erano palesemente avversate dai media e da un certo mondo culturale è stata una sfida appassionante ed avvincente.

Questo impegno ha esposto talvolta l’Associazione a critiche e talora anche ad irrisone pubblica, ma è stato comunque un impegno al quale abbiamo sentito il dovere di aderire.

Lo stimolo maggiore all’impegno continuo è venuto alla Associazione Nazionale dalle numerosissime Associazioni Locali (oltre 100!) che nel corso del decennio appena concluso hanno interloquito e spronato ad un impegno sempre più intenso ed incisivo.

Se si volesse riassumere con uno slogan l’impegno profuso in questa direzione dall’Associazione, dovremmo certamente parlare di “forza della divulgazione”: le numerose iniziative che hanno coinvolto i rappresentanti dell’Associa-



zione nelle diverse “piazze” pubbliche in cui siamo intervenuti (città, quartieri, università, scuole, centri culturali e di aggregazione, nonché i media specifici), hanno sempre visto coniugati il rigore scientifico, la capacità dialogica, la semplicità dell’esposizione, fermi restando i contenuti irrinunciabili di una proposta culturale che ha visto e vede sempre l’uomo al centro della riflessione.

La sfida è quella che, con sintesi efficace, è stata definita la “questione antropologica”: porre al centro dell’agire sociale, e della conseguente necessità di divulgazione culturale, l’attenzione per l’uomo, per ogni donna ed ogni uomo, qualunque sia la loro condizione di vita, di salute, di efficienza prestazionale.

In questo senso ci è stato di indubbio conforto quanto affermato da Benedetto XVI in *Caritas in veritate*, innestando di fatto la bioetica nell’alveo della dottrina sociale della Chiesa: “oggi occorre affermare che la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell’uomo”¹.

¹ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29.06.2009, n. 75.



Lo stesso Benedetto XVI riconosce infatti che “Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l’assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell’uomo è oggi quello della bioetica, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale. Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l’uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell’immanenza. Si è di fronte a un aut aut decisivo.

La razionalità del fare tecnico centrato su se stesso si dimostra però irrazionale, perché comporta un rifiuto deciso del senso e del valore. Non a caso la chiusura alla trascendenza si scontra con la difficoltà a pensare come dal nulla sia scaturito l’essere e come dal caso sia nata l’intelligenza. Di fronte a questi drammatici problemi, ragione e fede si aiutano a vicenda. Solo assieme salveranno l’uomo.

Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell’illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione,



rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone"².

Così la nostra Associazione si è messa – di fatto – “a servizio” della divulgazione bioetica. Uno degli strumenti di questa azione divulgativa è stata la collana dei “Quaderni di *Scienza & Vita*”: in un tempo segnato dalla tecnologia mediatica più avanzata (a cui non abbiamo mancato di aderire con diverse proposte e strumenti), aver scelto di fissare sulla carta – anche se i Quaderni sono ora anche in formato digitale – le riflessioni, i pensieri, le scelte è stato, a mio parere, un plus che va a totale merito della Associazione stessa. Senza nulla togliere naturalmente ai nuovi strumenti di divulgazione e di amplificazione comunicativa, il fatto di poter consegnare nelle mani dei lettori un libro da sfogliare, da consultare, da sottolineare, sul quale poter tornare anche dopo tanto tempo, dimostra una attenzione non fuggibile alle persone che si confrontano con noi e che con noi vogliono interloquire.

Anche nella scelta dei temi da trattare e nella chiamata alla collaborazione l'Associazione ha mostrato lungimiranza e rigore: da un lato i temi sono stati sempre quelli della attualità bioetica, declinati secondo la scelta di porre al centro la ri-

² Ibidem, n. 74.

flessione sull'uomo, dall'altro la "chiamata" degli autori che si sono succeduti nei diversi Quaderni si è fondata sulle competenze e sull'attitudine comunicativa e divulgativa.

Un altro strumento di evidenza pubblica sono stati i Convegni Nazionali (13 fino a questo momento) e gli incontri con le Associazioni Locali (15 fino ad oggi), che hanno visto la partecipazione sempre numerosa e qualificata di tante persone, soprattutto giovani desiderosi di confrontarsi con adulti impegnati nel mondo della cultura.

I temi trattati nei Convegni, talora ripresi in forma di Atti nei Quaderni, sono stati anch'essi strettamente legati alla attualità del dibattito bioetico e biogiuridico, e non hanno mancato di cogliere aspetti rilevanti ed incidenti anche nell'agire politico: la procreazione medicalmente assistita e il destino degli embrioni crioconservati, l'obiezione di coscienza, le questioni del vivere e del morire, compresa l'eutanasia, la democrazia solidale e le sfide educative. Tutti temi nei quali, ancora una volta, abbiamo cercato di approfondire competenze e passione, per consentire ai nostri interlocutori una partecipazione quanto più possibile motivata e consapevole.

Su concetti di “scienza” e “vita” così intesi è possibile promuovere la riflessione e il dialogo, aiutando a prendere coscienza di ciò che la ricerca di base e la pratica clinica, così come la biologia e la chimica, la genetica e la bioingegneria sono in grado di realizzare, ...

Felice Petraglia

I progressi della scienza di base sul tema della vita e del suo inizio sono stati enormi in questi ultimi 30 anni ed hanno permesso in parallelo un avanzamento delle possibilità cliniche mediche nel settore della sterilità di coppia. Gli studi sui gameti maschili e femminili hanno consentito di conoscere le fasi del concepimento, di inizio vita e dello sviluppo embrionario. Il contenitore utero materno è stato poi oggetto di altrettanti studi che hanno messo in luce sia i meccanismi dell’impianto dell’embrione sull’endometrio sia quelli di natura ormonale che quelli di meccanica-fisica di distensione del muscolo uterino nel corso della gravidanza. Tutto questo fiorire di scienza ha avuto un impatto nella pratica medica: le conoscenze della ricerca di base dalla chimica, alla genetica alla bioingegneria sono passate dagli scienziati alla medicina e quasi in

contemporanea alla società civile. Infatti, accanto alle Società Scientifiche che raggruppano gli uomini di scienza e le professioni mediche sono nate molte Fondazioni ed Associazioni di pazienti che hanno fatti propri i valori della ricerca e ne hanno in alcuni casi promosso anche il finanziamento. Purtroppo i finanziamenti pubblici nel settore della scienza della vita sono sempre più ridotti: sia in USA che in Europa l'inizio vita è un argomento di minore interesse rispetto alle patologie tumorali e cardiovascolari e non è oggetto di investimenti.

Di conseguenza nell'ultimo decennio si è assistito più ad un moltiplicarsi di soluzioni mediche che non invece a ricerche di base che potessero contribuire a risolvere le patologie riproduttive. In tutto il mondo, anche nei Paesi economicamente non agiati sono aumentati in numero esponenziale i centri di sterilità di coppia che offrono una vasta gamma di soluzioni di riproduzione "assistita" (dalla fecondazione in vitro all'utero in affitto). Diagnosi ed il trattamento della sterilità è sempre stato un obiettivo inseguito dalle coppie alla ricerca di una gravidanza e per anni i medici hanno lavorato per rimuovere le patologie riproduttive della coppia, ma da quando si sono rese disponibili le tecnologie "assistite" queste sono



proposte come soluzione rapida ed efficace. Il figlio ad ogni costo è diventato uno slogan diffuso nel mondo medico e ripreso dai media che lo hanno diffuso nella Società Civile. Il fenomeno ha assunto le dimensioni della “globalizzazione” per cui dai siti web si informa il mondo sulle varie soluzioni possibili sia per le coppie con patologie riproduttive ma anche per single o per età molto avanzate. Le problematiche bioetiche che ne sono conseguite sono di dimensioni enormi e sono uno dei temi centrali di *Scienza & Vita*. Ma bisogna anche aprire una strada diversa e riprendere il dialogo con la ricerca biologica, genetica ed endocrina per conoscere meglio il mondo della riproduzione ed arrivare a rinnovare terapie mediche e chirurgiche. Lo sviluppo di queste conoscenze non potrà che migliorare il management della sterilità di coppia ma nel contempo occorre convincersi anche sul fatto che la scelta riproduttiva vada fatta entro una certa età biologica.

L’esperienza di questi ultimi decenni è di aver spostato l’età della prima gravidanza nelle donne ad un’età superiore ai 35 anni; purtroppo i dati statistici dicono che a questa età la fertilità è ridotta e le gravidanze si associano a maggiori rischi neonatali. C’è chi offre il congelamento



degli ovociti per le donne che lavorano ma sarebbe più opportuno conoscere quali sono i rischi materno-neonatali delle gravidanze in età avanzate e quali sono le possibili conseguenze sulla salute delle donne e dei bambini nelle successive fasi della vita. La scienza della vita deve sviluppare le conoscenze scientifiche a tutti i livelli, migliorare le applicazioni mediche sull'inizio della vita e tenere sempre in evidenza lo sviluppo fisico, mentale e sociale delle persone.



... e nello stesso tempo evidenziare quei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della nostra comune natura umana.

Emanuela Lulli

La scienza è uno strumento meraviglioso a servizio delle donne e degli uomini di questa nostra straordinaria epoca.

I progressi scientifici hanno permesso di debellare patologie ritenute molto gravi soltanto cinquant'anni fa. Accanto alle terapie, sempre più personalizzate, in realtà non è venuta mai meno la presa in carico dei malati e delle loro famiglie, e questo anche grazie alla tecnologia innovativa che la scienza ha progettato e messo in atto.

La scienza è strumento di lettura del Creato, del mondo umano, animale e vegetale, e le leggi biologiche dell'ecosistema hanno un codice intrinseco che l'uomo ha imparato – e continua ogni giorno ad imparare – a decifrare.

Tali leggi, però, vanno rispettate per quello che sono. Vediamo infatti sotto i nostri occhi l'abuso che l'uomo ha fatto dell'ambiente in cui



vive e le conseguenze terribili pagate in termini di vite umane, come i bambini e i ragazzi uccisi nella “terra dei fuochi” dai veleni che hanno loro causato letali patologie neoplastiche.

Il mancato rispetto della natura che vediamo ogni giorno documentato nelle scelte sbagliate dell’uomo, si riproduce in maniera analoga anche nei laboratori della scienza: ci sono limiti che non vanno oltrepassati, e se questo è vero per l’ambiente, per i luoghi del vivere umano, per quei territori nei quali dovranno vivere le nuove generazioni, non si comprende come mai tali limiti non dovrebbero essere considerati ed invocati rispetto alle potenzialità della scienza.

Dunque nessun limite al desiderio di ricercare, ma al tempo stesso limiti precisi alla applicazione concreta nella realtà umana.

Questo pensiero fu espresso con grande lucidità – già oltre 10 anni fa – dall’editorialista e politologo Ernesto Galli della Loggia, in un editoriale sul Corriere della Sera del 6 ottobre 2004, all’indomani del deposito delle firme per la richiesta di referendum abrogativi della legge 40/2004. Scriveva allora Galli della Loggia: “può esserci, è ammissibile o no che ci sia, un limite all’applicazione delle scoperte scientifiche alla realtà sociale? (Attenzione sto parlando



non di un limite alla ricerca scientifica, ma di un limite, alla sua, per così dire, traduzione nel corpo sociale, nella vita quotidiana di uomini e donne)? ... Ancora: è giusto che domani ci si disfi di un embrione qualunque malattia gli sia diagnosticabile per il futuro? Oppure per alcune malattie ciò sarà ammissibile e per altre no? E come scegliere? In base a quale criterio? In altre parole, e in generale: è lecita o no una discussione pubblica sulla scienza e sui suoi effetti sociali?”

E proseguiva: “Dalla notte dei tempi fino ad oggi infatti quella che chiamerei l'apparente casualità genetica è stato un elemento costitutivo della persona. Nessuno è in grado di conoscere le qualità e il destino di un essere umano che vede la luce: in esso si può nascondere un genio o un imbecille ... Ebbene, l'esistenza di questo vero e proprio velo di ignoranza intorno al progetto biologico nonché intorno alle capacità e al carattere del singolo individuo, è decisiva, nel legittimare la rivendicazione di una piena eguaglianza tra tutti gli esseri umani e la loro necessaria libertà. Se quel velo d'ignoranza viene meno, infatti, se un'appropriata diagnosi genetica fosse in grado domani di farci conoscere qual è il destino biologico di questo o di quello,

quali la sua speranza di vita, le sue possibilità di ammalarsi, quali, anche, la sua capacità di apprendere, di applicarsi al lavoro, e così via ipotizzando (ma la ricerca autorizza ormai quasi ogni genere d'ipotesi), ognuno capisce che diverrebbe in pratica difficilissimo mantener saldo quell'orientamento ideologico, oggi di gran lunga prevalente nella nostra società, che non solo reputa imprescindibile l'uguaglianza dei diritti, ma non rinuncia neppure ad augurarsi anche l'eguaglianza delle chances, dei punti di partenza. C'è bisogno di aggiungere che l'orientamento ideologico in questione si chiama democrazia? Ancora domande dunque, e sempre sullo stesso punto decisivo: il limite. C'è un limite? E dove lo si fissa? E chi lo fissa? E in base a quale criterio? Oppure, viceversa, è tutto mobile, si cambia di continuo tutto a seconda dell'avanzamento della ricerca scientifica, o magari in base al semplice desiderio di ognuno di noi, per l'occasione ribattezzato con il sacro nome di «diritto»?».

A distanza di 10 anni dall'impegno referendario da cui è nata la nostra Associazione, ci rendiamo conto che ancora la strada dell'impegno a favore della verità sull'uomo e sulla sua realtà più profonda è lunga e difficile: le metodiche della PMA – nonostante l'investimento economico



– lasciano alle spalle troppi fallimenti, che in termini scientifici sono interruzioni di vite umane all'esordio del loro cammino.

Crediamo che la sfida vincente sarà nella direzione di proposte di prevenzione della infertilità, anche attraverso un'opera educativa che prenda le mosse fin dall'adolescenza, e assuma quale fondamento la consapevolezza del limite, ovvero del dato biologico invalicabile: una coppia che desideri concepire dovrà necessariamente tenere conto dei fattori biologici di base, ovvero quelli legati alla condizione di maggior fertilità, che di solito si situa nella seconda metà della terza decade di vita.

La conoscenza dei limiti biologici – lungi dall'essere una costrizione imposta dalla natura alla libertà dell'uomo – diventa uno strumento di promozione sociale dell'uomo e della donna.



Il sapere e il saper fare, da soli, non bastano: occorre mettere entrambi a disposizione dell'uomo. Perché questo accada è indispensabile che anche la scienza si confronti con la società, si comporti in modo responsabile in relazione al nostro futuro, si lasci interpellare e – se è il caso – anche criticare e correggere, ...

Carlo Bellieni

Prima ancora che domandarsi se una cosa è etica, cioè prima di esercitare un giudizio morale, è bene chiedersi: “Questa cosa davvero è utile”; e poi: “Questa cosa davvero funziona?”.

Non deve sembrare un pensiero secondario, perché talvolta ci si involuppa in discussioni lunghe e tenebrose su questioni che invece si smontano da sole perché non funzionano. È un po' come se si cominciasse a disquisire sul sesso di ipotetici extraterrestri, senza considerare che questi personaggi non sono mai comparsi e forse nemmeno esistono.

Un esempio di cose che si sgonfiano è la clonazione riproduttiva: è andata così male

la storia della pecora Dolly, che oggi non si pensa se non come pura ipotesi a riprodurre l'esperimento; per il fatto che la manipolazione dell'embrione umano e la mancanza del cosiddetto imprinting genomico (cioè il fatto di avere un'origine da due genitori invece che da un singolo essere) rendono nei fatti insalubre e inutile la suddetta riproduzione.

Così come è diventata obsoleta la discussione sull'uso degli embrioni umani per esperimenti, per supposte terapie e quant'altro, dato che in tutti questi anni (e con milioni di dollari investiti) non se ne è visto un risultato utile.

Eppure, quanto è stata accusata di oscurantismo una parte della comunità scientifica, tra cui la Chiesa, solo perché metteva in guardia da esperimenti che non consideravano il rispetto della persona! Oggi si vede che quanti invece reclamavano la cosiddetta libertà di ricerca e accusavano la Chiesa di aver tenuto al palo lo sviluppo scientifico perché contraria allo sfruttamento degli embrioni umani, hanno fatto marcia indietro, anche perché semplicemente le cellule staminali si possono ottenere con più facilità e minor spesa da altre fonti. E tutte le accuse dove sono finite? Qualcuno ha chiesto scusa?



Anche per altro c'è da domandarsi “Questo serve, questo funziona bene?”: basti pensare alla liberalizzazione della droga richiesta a gran voce spesso omettendo di riportare i rischi per la salute soprattutto dei ragazzi. Anche le tecniche di fecondazione in vitro hanno a che vedere con questo concetto di precauzione, perché ancora oggi i risultati sono sub ottimali come effetto di gravidanza e i rischi di nascite con problemi per la salute sono superiori alla media.

Quando diciamo che il principio di precauzione deve valere diciamo una cosa ovvia che vorremmo veder affermata sempre.

Ma c'è un altro punto che va messo a fuoco quando si parla di coordinare la scienza con i reali bisogni della società e del reale: quando diciamo che la scienza deve seguire delle priorità, al pari del dibattito sulla bioetica.

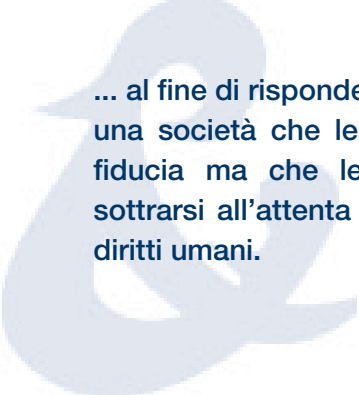
Infatti: è giusto che si discuta del fine-vita, ma perché si discute così poco su come far vivere meglio, incrementando la cura del dolore e della solitudine? È giusto che si discuta pro o contro la liberalizzazione della droga, ma perché non domandarsi perché i ragazzi e non solo loro si drogano, vedendo di risolvere il disagio sociale invece di spalancare i cancelli alla marijuana?



Siamo in una società che va per le spicce, che trova la soluzione più rapida, ma non è detto che sia la migliore. Discutiamo pure sull'aborto; ma perché non discutere su come aiutare le donne in difficoltà di fronte ad una gravidanza, per motivi economici? Perché non discutere su come insegnare che l'età feconda non è procrastinabile all'infinito e aiutare le giovani coppie a far figli nell'epoca fisiologicamente più adatta della loro vita?

Sono tutte domande che lasciano la bocca amara, perché spesso la risposta è quella legata ad un certo utilitarismo, che come tutti gli utilitarismi non riesce a controllare tutti i fattori della questione e tralascia per forza di cose una parte; spesso finendo con fare scelte apparentemente "utili", ma spesso poco lungimiranti.





... al fine di rispondere e di servire con umiltà una società che le si affida con crescente fiducia ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

Chiara Mantovani

A *Scienza & Vita* spetta l'onore di servire con umiltà la fiducia della società verso la scienza e di vigilare con lo strumento del giudizio etico, che apprende anche dai diritti umani.

Il compito scelto e perseguito è quello della animazione culturale della vita sociale, nella persuasione che il rispetto per la vita umana e per la ricerca scientifica in ambito soprattutto medico siano valori che stanno insieme senza conflitto, anzi con reciproco vantaggio. Ancor di più: che, per essere del tutto onesti, non possano prescindere l'una dall'altro. L'impegno culturale è servizio umile, di questi tempi anche un po' sbeffeggiato. Il rischio è quello della mondanità spirituale, avverte papa Francesco, il quale ripetutamente invita a fuggire l'autoreferenzialità. Questo ci siamo impegnati a fare, in questi anni – i primi dieci – della nostra presenza pubblica.

Da quando, allora, si scrissero le parole che

intendevano delineare l'ambito di competenza e le finalità dell'Associazione *Scienza & Vita*, le dimensioni dell'umiltà e del servizio sono sempre stati capisaldi centrali del pensiero e dell'azione associativa, soprattutto declinati per essere a disposizione delle articolazioni sul territorio.

Oggi, più che celebrare un compleanno, vorremmo rinnovare i propositi alti che ci costituiscono. Di fronte alle meraviglie della tecnica, al progresso delle conoscenze e ai cambiamenti delle categorie di giudizio, le persone e le società sono insieme affascinate e sconcertate. Vogliamo tornare a dire parole belle, chiare, che risuonino alle intelligenze.

Da un lato c'è la fiducia che la comunità degli esseri umani, comunità di natura e di destino, concede alla scienza. Dall'altro c'è il bisogno che non tutto sia accettato passivamente, senza super-visione, ovvero senza quello sguardo più alto che sappia discernere il mito di un progresso – aprioristicamente classificato positivo – dai fatti davvero buoni per l'uomo.

La società si affida con fiducia alla scienza per ricevere mezzi di miglioramento della vita, solo se questa scienza sa mostrarsi amica dell'umano e se sa rispondere alle tante domande poste dalla tecnica che talvolta diventa tecnocrazia.



Diversamente nasce la diffidenza, soprattutto quando sembrano maggiori i dubbi suscitati che quelli risolti. Per certa pseudo-scienza è facile ingannare la società, perché la fatica del vivere ha bisogno di conforto e tenerezza non meno che di verità. E chi offre alle difficoltà scorciatoie e sconti facilmente riscuote successi.

La scienza amica della vita è quella che la guarda con realismo, con rispetto e umiltà, che non pretende di definirla, qualificarla, modificarla ma la riconosce, la difende, la protegge.

Se le domande, o ancor più le promesse, di vita migliore riguardano la cura delle malattie o il sollievo della sofferenza, la fragilità personale e sociale si manifesta acutamente. È allora che la scienza prepotente, autoreferenziale, utilitarista e/o negatrice del reale esplica il suo potenziale distruttivo.

Ed è allora che si fa più acuto e necessario il ruolo della “vigilanza dell’etica e dei diritti umani”: a quale tipo di vigilanza fa riferimento il testo?

Mi pare emergano almeno tre accezioni: è propriamente la vigilia, il vegliare, l’attenzione.

La vigilia – “Sentinella, quanto resta della notte?” È il turno di guardia che sta all’erta per segnalare il pericolo, è il ruolo del profeta, che non spezza la canna incrinata, ma annuncia e anticipa il vero. Nell’ora che precede il mattino, il



buio è più profondo e nella nostra società post-moderna è anche l'ora più disperata. Ma il solo esserci della sentinella è promessa di una alba che di certo verrà: è la vigilia. La sentinella, nella fatica e nella stanchezza, sa che non aspetta invano.

Il vegliare – È anche la veglia protettrice della madre, che accudisce e consola con la sua sola presenza. C'è. Può essere stanca, gravata dalle incombenze, provata dal pericolo ma non abdica alla sua natura di madre, incarnazione di una sollecitudine antica, anzi, atavica. Giovanni Paolo II la chiamava “il genio femminile”, l'insopprimibile vocazione a prendersi cura dell'uomo, di tutto l'uomo, di ogni uomo. Papa Francesco la chiama tenerezza e raccomanda di non averne paura. La maternità è la sentinella del mattino, che vigila in mezzo a questa generazione anestetizzata e dormiente, aspettando l'aurora della ragionevolezza. Si sa, le mamme sono lì apposta per difendere i propri figli; anzi, le mamme ci sono per difendere le une i figli delle altre, solo perché sono figli. Senza negare ad alcuno uno o più diritti, evitano a tutti il furto di umanità. La cronaca dei mesi passati ne ha fornito un esempio francese con *les mères veilleuses*, “le mamme vigilanti”, a tradurlo letteralmente. Ma, a leggerlo, suona



anche “le meravigliose”. Di sottotitolo fanno “i fari che vegliano giorno e notte sulla generazione umana”, sottovoce, come a sussurrare ninne-nanne ad una cultura che annaspa angosciata.

L’attenzione – Ecco il terzo modo di intendere la vigilanza: lo stare attenti, non dormienti, non pigri, non assuefatti. Allo stesso tempo è attenzione come ascolto, condivisione, solidarietà: sto attento a te, uomo, che sei prezioso.

Quali strumenti sono a disposizione di questo compito e quali i criteri per il discernimento? Lo strumento è l’etica: la ragione opera un giudizio sulla realtà e applica la volontà nella scelta del giusto più che del comodo, del vantaggioso, del proficuo. I criteri trovano fondamento nei diritti umani, primo tra tutti e imprescindibile il diritto alla vita, senza cui ogni altro perde consistenza e concretezza; il diritto alla libertà religiosa, di pensiero, di rispetto della dignità personale insita nello statuto ontologico di essere umano unico: i capisaldi indispensabili per garantire agli uomini di costruire le società e di non essere usati come componenti irrilevanti delle masse.

Riassumendo: anche *Scienza & Vita*, rispettosa della vita, sul fondamento della buona scienza, si fa carico di rispondere a ciò che la società degli uomini chiede. Con la



consapevolezza del compito di presa in cura dell'umano, prova a non accondiscendere ai capricci irragionevoli, ma cerca con onesta umiltà di rintracciare il bene tra le mille suadenze della modernità e questo proporre ed indicare come autentico passo avanti nella costruzione di un bene comune per tutti, per ogni comunità umana.



La scienza può difendere e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le sue manifestazioni se ne riconosce il primato e l'intangibile dignità. Diversamente si presta ad abusi e manipolazioni che vanno contro la vera libertà e il rispetto al quale ciascun essere umano ha diritto.

Lorenza Violini

Una delle sfide più potenti che il sapere umanistico deve oggi fronteggiare è la pretesa di dominio senza limiti che la scienza mira ad esercitare su tutti i campi della vita dell'uomo. La cultura occidentale ha troppo presto dimenticato i drammi che una simile concezione della scienza ha permesso e forse anche facilitato nell'epoca tra le due guerre mondiali, in cui un'ideologia disumana si è servita del suo preteso primato per devastare l'umano, asservendolo totalmente ai propri scopi: i totalitarismi si nutrono sempre, infatti, dello strumento scientifico asservendolo ai propri scopi di annientamento della persona umana e della sua dignità.

Il secondo dopoguerra ha visto il risorgere del primato della dignità umana in tutte le Carte



dei diritti, siano esse Convenzioni internazionali o Costituzioni nazionali; prima fra tutte, in Europa, la Costituzione tedesca, in cui il primato della dignità si erge a baluardo contro tentazioni di rinascita di ideologie totalitarie. Eppure, anche in questo Paese, le pretese di dominio del sapere scientifico non hanno impiegato molto a ripresentarsi e a sfidare la cultura umanistica e il diritto. Non è da molto che un illustre costituzionalista tedesco, di fronte all'ipotesi di modificare la legge che tutela l'embrione consentendo un ampliamento della moratoria prevista per la sperimentazione sugli embrioni stessi, non ha esitato ad affermare che, ciò facendo, le stesse radici della Carta Costituzionale si sarebbero inaridite; non più infatti esse si sarebbero nutrite dell'humus fecondo espresso principio secondo cui la dignità umana è inviolabile (*unantastbar*) ma il suo contrario avrebbe prevalso, ovvero che la dignità stessa diventava violabile.

La spinta al dominio sull'uomo che proviene dal mondo scientifico è dunque oggi una sfida aperta. Essa genera una cultura – non solo giuridica – che stigmatizza come retrogrado ogni porre limiti alla ricerca in nome del rispetto della dignità umana. Eppure sono molte le prove che testimoniano il contrario, e cioè che il rispetto



dei principi morali anche nel campo della ricerca possono produrre una scienza più buona, più amica dell'uomo, più capace di sostenerne gli sforzi verso il miglioramento delle condizioni di vita del pianeta. Basti pensare alla scoperta della possibilità di riprogrammazione delle cellule staminali adulte, ben più utili alla rigenerazioni dei tessuti che quella – per ora di incertissime applicazioni – delle cellule staminali embrionali. È interessante ricordare qui il punto di abbrivio che ha mosso gli scienziati a ricercare metodi di lavoro pienamente compatibili con i principi dell'etica, cioè l'idea che scienza ed etica si possono e si devono illuminare a vicenda e non essere di reciproco ostacolo nel cammino comune, nella fatica che da sempre l'uomo fa per conoscere sé, la natura, l'universo creato. Tutto è dato all'uomo perché se ne appropri, perché lo sottometta a sé stesso ma non come padrone bensì come servo fedele, capace di cogliere sempre il bene, il buono e il bello e di conservarlo, per poi consegnarlo migliorato alle generazioni future. Una ecologia che non riguarda solo la natura ma l'uomo stesso, come ha ricordato il Papa emerito Benedetto nel suo discorso al Bundestag.



Ora, se questa è la sfida, *Scienza & Vita*, fin dal suo sorgere si è adoperata per affrontarla. La stessa scelta del nome, mai casuale, ha in sé il principio genetico del suo agire: non una opposizione tra i due termini ma una alleanza per il bene del singolo e della società intera. Molte le battaglie, che non è certo il caso di elencare in questa sede, tutte basate sul pieno rispetto del sapere scientifico quando esso è orientato alla tutela e alla promozione della vita, battaglie aperte al nuovo ma attente anche a ricordare che vi è una legge più alta che va riconosciuta come prevalente, la legge iscritta nel cuore dell'uomo. Non è certo il caso, ancora, di ricordare che questa tensione non è solo di chi ha una determinata visione della vita ma è ampiamente condivisa; le preoccupazioni per il futuro dell'umano sono molto più vive di quanto non appaiano sui mass media, spesso acritici nel dare le notizie su scoperte scientifiche dal destino incerto ma apparentemente benevole ed innocenti. Anche sul piano della comunicazione, dunque, occorre attenzione ed è quanto si tenta ogni giorno nell'ambito di *Scienza & Vita*: non solo convegni o seminari per addetti ai lavori ma una comunicazione attenta alla verità, capace di giudicare quanto accade secondo le antiche categorie del bene e del male.



Difendere l'umano, ciò che è proprio dell'uomo, e il nucleo forte della sua dignità: alla base di tutto il lavoro che compiamo tutti ogni giorno vi è la tensione ad una testimonianza che dura nel tempo, una testimonianza che fa cultura perché capace di documentarla nel concreto come più rispondente al cuore. Solo così una proposta non è una fredda riproposizione di una morale astratta ma è in grado di vivere sulla sua pelle e vincere le sfide, anche culturali, che ci attendono.



5. Per questo l'Associazione **Scienza & Vita**, alla quale aderiscono donne e uomini di varie ispirazioni ideali, promuove l'autentica ricerca per la vita e la incoraggia, impegnandosi nel contempo a dedicare ogni sua energia a una formazione sempre più diffusa sui temi della bioetica.

Gino Passarello

La vita è il primo dei valori, è il valore fondativo di ogni altro valore, perciò non può essere relegato ad un ambito puramente confessionale, come qualcuno tenta di fare per relativizzarne la grandezza. La difesa della vita non ha colore ideologico né politico né religioso, è difesa dell'umano e della sua dignità originaria, per questa ragione *Scienza & Vita* si configura come un'Associazione laica che annovera tra i suoi aderenti uomini e donne di diversa ispirazione e fede religiosa e collabora con ogni realtà associativa che ne condivide la mission: promuovere una cultura a favore della vita e incoraggiare il progresso scientifico che ne rispetti il valore.

In questo decennio molto è stato fatto, ne sono prova le numerose iniziative promosse dal Consiglio Esecutivo Nazionale, ricordiamo,



tra le più significative del triennio precedente a questo che sta per concludersi, *l'anagrafe dei saperi* che ha raccolto un nutrito gruppo di antropologi, filosofi, giuristi e medici, credenti e non, che hanno offerto un apporto scientifico, di ricerca e di diffusione dei temi relativi alla bioetica, ciascuno per il proprio ambito. In questa direzione bisognerà perseverare, impegnandosi ancora di più e meglio, per costruire una rete tra le Associazioni, cattoliche e laiche, gli esperti che hanno aderito all'iniziativa dell'anagrafe dei saperi e quanti, a vario titolo, condividono il Manifesto che si propone di difendere e diffondere l'antropologia personalista o, per usare un'espressione di Giovanni Paolo II, "*antropologia adeguata*".

In questo senso guardiamo al futuro, non solo per una diffusione capillare di questa visione antropologica ma anche per creare gruppi di pensiero e di ricerca che diano fondamento e, soprattutto, ragione di tali convincimenti. L'iniziativa "Liberi per Vivere" sui temi del fine vita, promossa dal Consiglio Nazionale, ha raccolto una risposta ampia ed entusiasta da parte di molte associazioni locali, di gruppi e movimenti ecclesiali e ha visto il fiorire di numerose iniziative tra cui la realizzazione di un centinaio, circa, di convegni su temi legati al fine vita. L'obiettivo



era “contrastare il “pensiero unico” che sostiene la deriva eutanastica e promuovere invece una vera cultura della vita, arricchendo il dibattito alla luce della ragione e della scienza” (Dal manifesto *Liberi per Vivere. Amare la vita, fino alla fine*).

I “tre grandi Sì: sì alla vita, sì alla medicina palliativa, sì ad accrescere e umanizzare l’assistenza ai malati e agli anziani e i tre grandi No: no all’eutanasia, no all’accanimento terapeutico, no all’abbandono di chi è più fragile” che costituivano il cuore del Manifesto, sono stati al centro di un grande dibattito che, in ogni caso, ha avuto il merito di portare all’attenzione di molti, anche nel mondo cattolico, temi particolarmente delicati e controversi.

È ancora vivo il ricordo del convegno, “*Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia*”, tenutosi a Roma nell’ottobre del 2011, durante il quale, dopo la lectio magistralis del Cardinale Bagnasco, per la prima volta, in una tavola rotonda moderata da Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, si sono confrontati sul problema di fine vita i massimi esponenti nazionali dei vari schieramenti politici.

Il Convegno, come ha commentato il prof. Lucio Romano, allora presidente nazionale di *Scienza & Vita*, mirava a “favorire un confronto di alto profilo sui temi del Manifesto, in ragione



della loro attualità nel dibattito pubblico e la tavola rotonda ha voluto offrire un contributo preziosissimo per una ulteriore riflessione sullo stretto legame tra le questioni bioetiche, biogiuridiche e biopolitiche”.

L'impegno dell'Associazione non si è limitato ai convegni, se pur numerosi, né ai dibattiti pubblici che hanno tenuto desta l'attenzione sui valori non negoziabili, ha puntato, soprattutto, alla formazione attraverso corsi di Bioetica popolare, quaderni, newsletter e progettazione di percorsi di educazione alla sessualità e all'affettività per le scuole e le aggregazioni ecclesiali. Per promuovere una cultura a favore della vita occorre che i temi della bioetica entrino nei percorsi di pastorale ordinaria delle parrocchie, come l'iniziazione cristiana, la preparazione dei fidanzati, la formazione vocazionale dei giovani, nel cammino di formazione di movimenti e gruppi ecclesiali e dei circoli culturali che abbracciano questa visione. Occorre investire sul progetto educativo a partire, prima di tutto, dalla famiglia che è la culla della vita e che, in modo prioritario, è deputata all'educazione delle nuove generazioni, senza trascurare tutti gli educatori impegnati nella scuola, nelle parrocchie e nelle associazioni che, in modo sussidiario, la supportano in questo compito difficile e affascinante. Occorre



promuovere nelle nuove generazioni amore alla vita quale bene assoluto, senza non può esserci esercizio della libertà, occorre riconsegnare loro un patrimonio valoriale che scaturisca da una testimonianza concreta. L'interruzione di una relazione significativa di trasmissione delle ragioni del vivere da parte di una generazione all'altra, affermava Benedetto XVI, produce la deriva dei valori e la deriva educativa. È necessario, pertanto, che gli adulti abbiano essi stessi un orizzonte di senso, che *“testimonino in modo credibile ed efficace le ragioni per vivere”* (Benedetto XVI) perché solo l'esemplarità è capace di generare passione per la vita *“Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro (ai figli) di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla, servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita”* (Natalia Ginzburg).



A questo appassionante progetto, l'Associazione *Scienza & Vita* spera di conquistare quanti – pur provenendo da aree culturali diverse – sono persuasi del dovere di tutelare, da un lato, la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, dall'altro la dignità di una scienza che sia veramente a servizio dell'umanità. Perché questo accada occorre una costante e incisiva attività culturale, da svolgere anche attraverso i mass media.

Adriano Fabris

La comunicazione, certo, è importante per sostenere e diffondere i valori che *Scienza & Vita* intende testimoniare. Non è un caso dunque che il suo Manifesto si concluda con un richiamo a una “costante e incisiva attività culturale, da svolgere anche attraverso i mass media”. Ma la comunicazione non è solamente uno strumento, un veicolo per la diffusione delle idee. Indubbiamente c'è anche questo aspetto. E guai a non saper usare gli strumenti comunicativi in maniera adeguata. Ma per i temi cari a *Scienza & Vita* la comunicazione è molto di più. Lo dice proprio la parte finale del Manifesto.

Due, infatti, sono gli aspetti che devono essere sottolineati. Il primo riguarda l'intenzione di parlare a tutti: anche a coloro che provengono da aree diverse da quelle d'ispirazione cattolica. Il secondo concerne la promozione di una scienza – e più in generale di un sapere – che sia davvero posto a servizio dell'umanità. Approfondiamoli brevemente. Capiremo che solo una comunicazione adeguata, vera, buona può farci raggiungere questi scopi.

Per parlare a tutti bisogna per prima cosa trovare un terreno comune. Questo terreno comune consiste in ciò che può essere sperimentato da tutti come vero. Per mostrare a tutti ciò che è vero, però, è necessario argomentare, non semplicemente persuadere. A chi vuole solo persuadere, infatti, non interessa la verità. Interessa solo convincere che ha ragione lui. In questo modo, anche sulle questioni della vita, tanta retorica viene elaborata e diffusa, ad esempio dagli stessi mass media.

Ma la scienza non si nutre di retorica. La scienza dice cose vere: cose, quanto meno, che possono essere comprovate. La comunicazione che è al servizio della scienza deve uniformarsi a questi criteri. Altrimenti diventa ideologia:



come tante volte vediamo accadere, purtroppo, proprio sui temi concernenti la dignità dell'essere umano.

Solo così tuttavia, solo se la comunicazione si pone al servizio della scienza dicendo la verità e argomentandola, in modo da portare la verità sotto gli occhi di tutti, a tutti essa è in grado di parlare. È in grado cioè di farsi presente pure a coloro che la pensano in maniera diversa: diversa, anche, rispetto a chi si nutre di un'ispirazione religiosa. La comunicazione, così, è in grado di fare un discorso universale: un discorso, però, che non deve mai dimenticare la necessità di doversi incarnare in tanti gesti, grandi e piccoli, di coerenza. La testimonianza è infatti il banco di prova ultimo e l'effettivo sostegno dell'argomentazione.

L'altro aspetto poi a cui fa riferimento la parte finale del Manifesto è quello di una scienza – o più precisamente di un sapere – che sia davvero al servizio dell'umanità. Anche in questo caso, anche per sviluppare questa forma di sapere, la comunicazione è indispensabile. Lo sanno bene tutti coloro che formulano idee magari eccellenti, che compiono scoperte davvero innovative, ma che non riescono a diffonderle come meritano.



Ma, anzitutto, che cosa significa parlare di un sapere che sia davvero posto a servizio dell'umanità? Significa pensare a un sapere, a una scienza, che non siano affatto asserviti allo sviluppo di procedure tecnologiche, all'idea cioè che tutto quanto viene elaborato è destinato unicamente al funzionamento di determinati processi. In questo caso non solo si legittimerebbe quella "dittatura della procedura" che è fin troppo presente nel mondo contemporaneo, ma si perderebbe ciò che di umano, di veramente umano, contiene il sapere.

Non sono infatti le macchine a pensare, bensì gli esseri umani. Non sono le macchine a comunicare – al massimo trasmettono pacchetti di informazioni – ma sono le donne e gli uomini del nostro tempo. Sono loro a creare e ad accrescere uno spazio comune comunicativo.

Proprio al servizio di questo sapere si pone una corretta comunicazione. Che è il modo realmente umano di esprimere conoscenze e acquisizioni che nell'essere umano hanno il loro centro. Non è un caso che la questione antropologica sia così importante nella riflessione della Chiesa cattolica degli ultimi decenni. Non è un caso che il Convegno ecclesiale nazionale del



2015 sia appunto dedicato al tema del “nuovo umanesimo”: nuovo, veramente nuovo, in controtendenza rispetto alla novità, sovente mal gestita, che è propria delle “nuove tecnologie”.

Concludendo, dunque, solo una comunicazione intesa in senso vero, intesa in senso proprio, può consentire di sviluppare un sapere che risulti al servizio dell’umanità e che sia tale da poter essere compreso e condiviso da tutti. Perché si tratta di una comunicazione che ha di mira proprio la creazione e lo sviluppo di una comunità. Perché essa è posta al servizio della verità, e di una verità che può farsi patrimonio universale.

In una parola: quello a cui esorta la parte finale del Manifesto di *Scienza & Vita* è bensì un’azione incisiva, concreta, attraverso i mass media. Ma è soprattutto il richiamo, per questa via, a compiere un’azione buona. In sintesi: ciò a cui si richiama il Manifesto non è una comunicazione purchessia, ma una comunicazione *etica*.

Nel cuore del nostro tempo c'è uno smarrimento. Parole che indicano esperienze elementari dell'esistenza umana sono messe in questione, vengono spesso usate a vanvera, o distorte dal loro significato e dai significati comunemente accettati fino a pochi anni fa.

Parole come vita, morte, madre, padre, nascere, sono preda di attacchi di nebulose di discorsi, di articoli, di falsi scoop, di campagne politiche e mediatiche, quasi come di cavallette che si siano buttate a fare di loro pasto e scempio. Sono parole chiave del vivere che oggi sono radicalmente messe in questione nella coscienza della maggior parte delle persone. Si tratta (la storia lo insegna) di un processo tipico dei momenti in cui, in un Paese o in una società, aleggia uno spirito totalitario. Il quale appunto non potendo "togliere la parola" procede a cambiarne il senso comune, violando o negando quel che alcuni filosofi chiamano la "situazione" in cui si sono arrivate a distorcerlo verso il proprio interesse. La battaglia intorno alle parole, è sempre e prelude e avvisa di una battaglia in cui in palio c'è il modo con cui la scienza, la politica,

la società si comportano e si comporteranno nei confronti di quanto in quelle parole viene indicato. Si potrebbero fare molti esempi, ma basta pensare al continuo slittamento, alla proposta ambigua, alla rappresentazione parziale di termini come figlio, madre, corpo che in questi anni si sono avuti in molti ambiti della pubblicistica e in grandi prodotti commerciali di intrattenimento. Come i regimi totalitari del passato lavorarono intorno alle parole e al concetto di razza, oggi si lavora ad esempio intorno alle parole e al concetto di nascita.

La tutela della vita, come pronuncia il manifesto, inizia proprio dalla tutela delle sue parole.

La mancata tutela del valore della persona, nella storia e in tante situazioni anche presenti, inizia dalla mancata tutela di parole che la riguardano. Se Jonathan lo indichiamo come “ebreo” in funzione sostantivante, stiamo già attentando alla sua tutela. Così come un essere che nella pancia di nostra moglie o di una nostra conoscente chiameremmo “figlio” e che invece sospeso in un apparato refrigerante chiamiamo “embrione”, lo abbiamo già iniziato ad allontanare, a eliminare. Avete mai sentito dire per strada: “ehi sai, la signorina tal dei tali aspetta un embrione?”. Se “padre” è sostituito sui moduli



della burocrazia da “genitore 1” significa che i burocrati stanno uccidendo l’esperienza della paternità. Sono solo alcuni esempi. Ma indicativi del fatto che il lavoro culturale che riguarda tutti, non solo scienziati, specialisti o esperti di questioni di bioetica, è immane. Perché immane è ogni giorno la marea, la tempesta di cavallette, le forze dilanianti che si avventano sulle parole. Ne traboccano media consenzienti o distratti, ne sono affollati libri e film. Tali mutamenti e slittamenti, si badi, non sono il frutto, come avviene per tante esperienze linguistiche, di travisamenti, mutamenti generati dall’uso quotidiano, popolare, a volte colorito delle parole. Ognuno può riscontrare nella propria lingua o dialetto la preferenza di fenomeni linguistici dovuti a consuetudini, tic linguistici, generazioni metaforiche, abusi popolareschi o gergo giovanile. Quando un romagnolo dice di uno che è “un patacca” sta compiendo una operazione linguistica metaforica dovuta a un uso popolare etc etc. Ma non stiamo parlando di questo. L’attacco alle parole della vita, la pressione per il loro slittamento, per la loro variazione, non è venuto dall’uso popolare dalla vita naturale delle lingue e dei modi di dire. No, è stata, per così dire, una pressione dall’alto.

È noto che l’origine di filosofie e di processi culturali che si sono particolarmente concentrati



in questi anni sullo “spostamento” di senso di alcune parole sta in prestigiose università americane dove prosperano le estreme propaggini di una cultura di stampo materialista: è nota in tal senso la critica a certe istanze comuni tra marxismo e psicanalisi di stampo freudiano mosse da K. Jaspers e altri, nonché l’attualità del dibattito intorno a una corretta impostazione del problema della coscienza in ambito filosofico e neuroscientifico si è raccordata con le istanze più radicali dell’individualismo. Da questi centri è iniziata da molti anni una “missione” per cambiare il senso ad alcune parole. Si tratta di una lotta culturale e di potere che ha trovato in Europa terreno fertile e accoglienza e che ora dilaga fino agli opuscoletti imposti dal Ministero della Istruzione Italiana. Vi sono state molte distrazioni e connivenze. Ma di certo si è trattata di una operazione condotta da élite culturali precise e molto decise. Su altri fronti, invece, un marcato riduzionismo scienziato – che voleva ridurre la comprensione del fenomeno umano allo smontaggio di circuiti – ha ormai segnato il passo e la scienza più seria non si attesta su posizioni ispirate a uno stampo riduzionista e scienziato, pur se, specie a livello di divulgazione, permangono campagne ambigue e totem. In generale, appare chiaro



che il ruolo di una Associazione come “*Scienza & vita*” si configura come polo aggregatore di energie che condividono la necessità di una corretta impostazione culturale dei problemi, di una condivisione accorta e seria dei contenuti scientifici presso l’opinione pubblica e chi studia. Su questo terreno occorre fare ancora molta strada. Con meno timidezze e con maggiore incisività. Non mancano le esperienze, le energie, le collaborazioni possibili. Ne sono stati esempio alcune iniziative svolte dalla stessa Associazione. Ma occorre rendersi conto del livello di profondità culturale (con un’annessa dimensione estetica per nulla trascurabile) a cui sono giunte certe questioni e le loro origini e diramazioni.

L’attestarsi spesso sulla pur importante frontiera della discussione in chiave “bioetica” di talune questioni anche emergenti, impedisce a volte di considerare un retroterra rilevante di natura culturale in senso più vasto, con implicazioni di natura sociale ed estetica, ad esempio, senza il quale lo stesso tentativo di impegno su quelle questioni risulta inefficace e privo di forza.

In tal senso la cosiddetta tutela della vita implica un lavoro vasto e fertile, a cui convocare immaginazione, competenza e coraggio. Senza il quale, si sa, non si tutela un bel niente.



NOTE BIOGRAFICHE

CARLO BELLINI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Neonatologo,
Docente Università di Siena.

LUCIANO EUSEBI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario
di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore,
Milano.

ADRIANO FABRIS

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario di
Filosofia morale, Università di Pisa.

MAURIZIO FAGGIONI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario di
Bioetica, Accademia Alfonsiana, Roma.

MASSIMO GANDOLFINI

Vicepresidente nazionale *Scienza & Vita*; Neurochirurgo,
Direttore dipartimento neuroscienze, Fondazione
Poliambulanza, Brescia.

EMANUELA LULLI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Ginecologo, medico
di medicina generale, Pesaro.

CHIARA MANTOVANI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Medico bioeticista.

PAOLO MARCHIONNI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Dirigente, medico
legale, ASUR Marche, Area Vasta n.1 – Pesaro.



DANIELA NOTARFONSO

Vicepresidente nazionale *Scienza & Vita*; Medico bioeticista; Direttore Centro Famiglia e Vita, Aprilia.

GINO PASSARELLO

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Medico, Specialista in chirurgia generale, Catania.

FELICE PETRAGLIA

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario, Direttore Clinica Ostetrica e Ginecologica, Università di Siena.

DAVIDE RONDONI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Poeta e scrittore; Docente Università di Bologna.

PAOLA RICCI SINDONI

Presidente nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario di Filosofia morale, Università di Messina.

LORENZA VIOLINI

Consigliere nazionale *Scienza & Vita*; Prof. Ordinario di Diritto costituzionale e Diritto pubblico comparato, Università degli Studi, Milano.





2005-2015 | DIECI ANNI DI SCIENZA & VITA

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO OGGI COME IERI

La vita umana è il bene più prezioso.

L'Associazione *Scienza & Vita* è impegnata a rispettare, difendere e promuovere l'essere Umano. Sempre. **Dall'inizio alla fine naturale.**

Scienza & Vita nasce per tutelare e promuovere la vita di ogni essere umano in tutte le fasi della sua esistenza e, in modo particolare, quando essa è più vulnerabile: all'inizio o alla fine del ciclo vitale, nella malattia, nella disabilità. È in questa ottica, che *Scienza & Vita* affronta le grandi e crescenti sfide nel campo della biomedicina, sfide così significative per l'umanità da interrogare la coscienza di tutti e da non potere essere risolte solo sulla base della praticabilità tecnica.

Scienza & Vita promuove dunque la riflessione e il dialogo e aiuta, attraverso un'opera di formazione e informazione, a dare consapevolezza di ciò che la ricerca e la pratica clinica sono oggi in grado di realizzare e dei limiti che non possono essere oltrepassati senza ledere i capisaldi fondamentali della comune natura umana.

Scienza & Vita incoraggia una scienza in grado di rispettare, difendere e migliorare la vita di ogni essere umano, che eviti ogni forma di abuso e di manipolazione. Una scienza che si lasci interpellare e, quando necessario, anche criticare e correggere, che sappia rispondere e servire con umiltà una società che le si affida, ma che le chiede anche di non sottrarsi all'attenta vigilanza dell'etica e dei diritti umani.

A *Scienza & Vita* aderiscono quanti, pur provenendo da aree culturali e da credi diversi, sono convinti del dovere di tutelare la vita e la dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte, ma anche una scienza che sia veramente al servizio dell'umanità.

L'Associazione *Scienza & Vita* svolge la sua attività nel Paese attraverso la fondamentale funzione di supporto delle sue associazioni locali distribuite in tutto il territorio nazionale.

NOTE



NOTE





NOTE





ASSOCIAZIONE

SCIENZA & VITA®

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Dieci anni fa l'Associazione Scienza & Vita ha elaborato il proprio Manifesto fondativo riflettendo su un domani che si preannunciava complesso sui temi della bioetica e della biopolitica, in una prospettiva in cui, a fronte di sfide consolidate, ne apparivano di nuove e complesse all'orizzonte.

Questo volume raccoglie le riflessioni dei membri del Consiglio Nazionale che, in occasione del decennale dell'Associazione Scienza & Vita hanno riletto e commentato quel Manifesto in una prospettiva che abbraccia il percorso culturale intrapreso allora e che guarda alle sfide attuali e prossime che la bioetica e la biomedicina pongono all'intera umanità, e che, oggi come ieri, prosegue in difesa dell'uomo, dal suo concepimento alla sua fine naturale.

DISPONIBILE ANCHE IN VERSIONE E-BOOK SU:
WWW.SCIENZAEVITA.ORG

A cura di:

Beatrice Rosati

Con la premessa di:

Emanuela Vinai

Con i contributi di:

Carlo Bellieni

Luciano Eusebi

Adriano Fabris

Maurizio Faggioni

Massimo Gandolfini

Emanuela Lulli

Chiara Mantovani

Paolo Marchionni

Daniela Notarfonso

Gino Passarello

Felice Petraglia

Davide Rondoni

Paola Ricci Sindoni

Lorenza Violini

